
Comunicato stampa

Nuovo rapporto delinea l'impatto della Brexit su PMI, società per azioni e investitori europei

3 luglio 2017

AFME, The Boston Consulting Group (BCG) e Clifford Chance hanno pubblicato oggi un nuovo rapporto, intitolato **"Bridging to Brexit: Insights from European SMEs, Corporates and Investors"**, che esamina l'impatto della Brexit su PMI, società per azioni e investitori, con riferimento in particolare al loro utilizzo di servizi bancari e dei mercati dei capitali su scala globale.

Al fine di valutare i possibili effetti, BCG ha intervistato gli utenti finali di servizi bancari all'ingrosso, tra cui 62 CEO e tesoriere di PMI, grandi società per azioni e investitori, oltre a 10 associazioni di categoria in rappresentanza di una vasta gamma di società e settori in molteplici aree geografiche, ivi compresi una quota consistente di PMI, società dell'UE e britanniche con capitalizzazioni di mercato e patrimoni gestiti. Per illustrare il potenziale impatto sulle aziende, il rapporto comprende inoltre casi di studio reali e citazioni tratte dalle interviste effettuate.

Simon Lewis, Chief Executive dell'AFME, ha dichiarato: *"Il messaggio chiaro che si evince dal nostro rapporto è che gli intervistati, specialmente le piccole aziende con clienti o fornitori transfrontalieri, ritengono che una "hard Brexit" possa avere ripercussioni sulla loro attività e crescita. Le grandi società per azioni, in particolare, sono preoccupate per la perdita di efficienza e la frammentazione nella condotta di attività commerciali transfrontaliere. Sia le PMI che le grandi società per azioni inoltre faranno fronte a possibili disagi nella prestazione di servizi finanziari globali che, a loro volta, aumenteranno il costo del capitale. Ecco perché le aziende desiderano principalmente che sia salvaguardata la situazione attuale."*

Philippe Morel, collaboratore senior presso BCG, ha dichiarato: *"Questo è un rapporto unico nel suo genere in quanto illustra per la prima volta al punto di vista degli utenti finali. Abbiamo intervistato un numero cospicuo di aziende sia nel Regno Unito che nei 27 paesi dell'UE, di tutte le dimensioni, settori e segmenti di mercato, che forniscono una solida rappresentanza di PMI, grosse società per azioni e società d'investimento. Il loro messaggio è chiaro: sperano che l'impatto sull'abilità di fornire servizi finanziari sia minimo. Contemporaneamente abbiamo anche considerato ciò che accade dietro al front office – quali azioni devono intraprendere le banche per garantire lo stesso livello di servizi attuale post-Brexit? Abbiamo rilevato che, se i diritti di passporting vengono a mancare, il costo complessivo sarà significativo sia in termini del trasferimento delle operazioni bancarie e di capitali a nuove entità sia in termini di ristrutturazione dei costi che di necessità di capitali più elevati. Le PMI rappresentano il segmento meno preparato ad affrontare la Brexit: a causa delle loro dimensioni, dispongono di una quantità minore di risorse per sviluppare un piano alternativo. Laddove abbiano bisogno di cambiare banca, dovranno seguire un processo molto più lungo e potenzialmente più costoso. Le specificità saranno diverse a secondo dei singoli business models."*

I risultati principali sono i seguenti:

- Le aziende europee non sono ancora preparate ad un cambiamento nel contesto dei servizi bancari all'ingrosso
- Sebbene si possano prendere delle misure per continuare ad offrire gli stessi servizi attraverso delle strutture diverse, questo risulterà in una maggiore frammentazione dell'uso dei capitali delle banche ed una probabilità di una ridotta capacità nel complesso di fornire finanziamenti e altri servizi bancari all'ingrosso.

Altri risultati importanti:

- **Le aziende sono preoccupate principalmente dell'impatto diretto di una "hard Brexit",** ad esempio barriere commerciali, circolazione della manodopera, maggiori adempimenti di conformità e costi doganali.
- **I timori dettati dalla Brexit in relazione ai servizi bancari all'ingrosso presentano specificità legate ai settori.** Le PMI e le grandi società per azioni sono preoccupate in merito all'accesso al credito e temono che la gestione del rischio diventerà più costosa.
- Gli investitori sono dal canto loro preoccupati che la Brexit comporterà una complessa ridocumentazione dei contratti derivati esistenti e di altre relazioni commerciali.
- **L'analisi "dal punto di vista dei fornitori" effettuata da BCG ha constatato che la Brexit potrebbe comportare una ridotta capacità e un accesso più limitato ai servizi bancari all'ingrosso in misura maggiore di quella prevista dai nostri intervistati, con le PMI a essere quelle maggiormente colpite.** Per le PMI, anche il costo relativo a modifiche quali la formazione di nuovi rapporti bancari potrebbe essere significativo. Circa il 55% delle PMI partecipanti ha detto di non aver approntato alcun piano finora in relazione alla Brexit, rispetto a solo il 27% che ha invece previsto una qualche pianificazione interna e al 18% che ha messo in atto dei piani.
- Fra coloro che hanno iniziato a pianificare, gli intervistati stanno adeguando le loro operazioni e relazioni in modo tale da essere operativi su entrambe sponde della Manica, il che comporta un aumento dei costi, del livello di rischio e del costo di capitale.
- Benché riconoscano possibili sfide, **le aziende si aspettano in genere che le eventuali difficoltà relative al settore bancario all'ingrosso post-Brexit siano gestite dalle banche e che queste le aiutino durante il processo della Brexit.**
- **La continuità dei servizi potrebbe essere mantenuta se le banche che operano attualmente in virtù di licenze bancarie britanniche creassero delle sussidiarie nei restanti 27 paesi dell'UE. Tuttavia, un tale processo sarà probabilmente costoso in quanto comporterà la necessità di ulteriori capitale e cambiamenti di natura operativa.** Il costo di ristrutturazione potrebbe raggiungere la cifra di 15 miliardi di euro, e i costi per le singole banche dipenderanno dall'estensione geografica e dal tipo di clientela delle medesime. Ammortizzato in un periodo di 3-5 anni, tale costo potrebbe ridurre il rendimento del capitale netto delle banche interessate dello 0,5-0,8%, il che rappresenta un forte impatto.
- **L'analisi "dal punto di vista dei fornitori" effettuata da BCG suggerisce che le aziende tendano a sottostimare gli effetti bancari di una "hard Brexit".** Complessivamente, a seguito di una "hard Brexit", 1.280 miliardi di euro di attività bancarie (prestiti, titoli e derivati) potrebbe dover essere ri contabilizzati dal Regno Unito ai 27 paesi dell'UE, a meno che non si raggiungano accordi alternativi. Tali attività sono sostenute da 70 miliardi di euro, pari a circa il 9% del capitale azionario (Tier 1) delle banche interessate.
- **La negoziazione di titoli e derivati presenta il maggior rischio di disagi:** si stima che i contratti con clienti dei 27 paesi dell'UE attualmente contabilizzati nel Regno Unito ammontino a 380 miliardi di euro in attività ponderate in base al rischio (o 1.100 miliardi di euro di attività d'esercizio), il che

rappresenta circa il 68% delle attività contabilizzate nel Regno Unito con clienti dei 28 paesi dell'UE. Tali attività sono sostenute da 57 miliardi di euro di capitale azionario bancario, capitale che potrebbe essere necessario contabilizzare nuovamente nei 27 paesi dell'UE successivamente alla Brexit.

- **Potrebbero subire ripercussioni anche i prestiti bancari, sebbene in minor misura.** Si stima che l'esposizione totale dei prestiti effettuati da banche basate nel Regno Unito a PMI e grandi clienti societari dei 27 paesi dell'UE ammonti a 180 miliardi di euro (pari al 4% dei prestiti totali in circolazione effettuati a grandi società per azioni e PMI dei 27 paesi dell'UE). Tale attività di prestiti è sostenuta da circa 13 miliardi di euro di capitale azionario bancario attualmente domiciliato nel Regno Unito.
- **L'eventuale trasferimento dell'EUR clearing dal Regno Unito ai 27 paesi dell'UE comporterebbe ripercussioni su banche e clienti:** le banche dovrebbero contabilizzare circa 30-40 miliardi di euro di ulteriore margine iniziale, pari a un aumento del 40-50%, il costo del quale dovrà essere attribuito a banche e clienti singolarmente considerati.
- BCG stima che le inefficienze a lungo termine della frammentazione correlata alla Brexit potrebbero richiedere alle banche di detenere ulteriori 20 miliardi di euro di capitale azionario.

Chris Bates, Partner presso Clifford Chance, ha dichiarato: *"Si è parlato molto delle sfide che una "hard Brexit" avrebbe posto alle banche, ma questo è solo un aspetto del problema. La verità è che dalle PMI alle aziende internazionali, le società che si affidano a tali servizi corrono tutte lo stesso rischio. Questa ricerca mette in luce alcune delle sfide che una "hard Brexit" potrebbe presentare agli utenti aziendali di servizi bancari e il modo in cui l'economia reale ne potrebbe risentire sia nel Regno Unito che nei 27 paesi dell'UE. I provvedimenti volti a smussare la transizione saranno cruciali. I costi del rischio di essere sul c.d. "orlo del precipizio" non sono mai stati così chiari".*

Filip Geerts, direttore generale presso CECIMO, un'associazione di categoria di macchine utensili europea intervistata per il rapporto, ha dichiarato: *"Le nostre PMI produttrici di macchine utensili sono concentrate sulla loro attività e non vogliono perdere tempo o risorse in possibili ostacoli di carattere politico o istituzionale correlati alla Brexit. Desidereremmo vedere una continuità dei servizi di prestito e gestione del rischio".*

Conclusioni

Il rapporto termina con alcune raccomandazioni chiave da parte degli intervistati, tra cui:

- **salvaguardia dei contratti esistenti** e un certo livello di pazienza relativamente alla ridocumentazione di relazioni contrattuali, in modo da ridurre al minimo i disagi legali e operativi per le banche e i rispettivi clienti;
- **un periodo di transizione** che conceda alle banche e ai loro clienti il tempo di adattarsi, e altresì un periodo in cui siano consentiti meccanismi di trasferimento del rischio;
- **lacune da colmare:** i legislatori britannici dovrebbero considerare la capacità della Banca europea degli investimenti (BEI) e del Fondo europeo per gli investimenti (FEI) che gli utenti finali britannici perderebbero;

Ma principalmente:

- **salvaguardia della situazione attuale:** circa l'80% dei partecipanti intervistati, nei 27 paesi dell'UE e nel Regno Unito, spera che le negoziazioni della Brexit producano livelli di accesso e costi dei servizi bancari all'ingrosso simili a quelli odierni. Gli intervistati sono fermamente convinti che le negoziazioni politiche dovrebbero considerare l'effetto che la Brexit avrà sugli utenti finali dell'economia reale.

- Fine -

Contatti presso AFME

Rebecca Hansford

Direttore europeo delle relazioni con i media

rebecca.hansford@afme.eu

+44 (0)20 3828 2693

+44 (0)7825 081 686

Contatti presso BCG

Anca Webber

Direttore europeo delle relazioni con i media

webber.anca@bcg.com

+44 (0)207 753 8308

+44 (0)7342 083 718

Rebecca Cummins

Coordinatore pubbliche relazioni senior

cummins.rebecca@bcg.com

+44 (0)207 753 8888

+44 (0)7825 732 083

Informazioni su AFME

1. L'AFME (Association for Financial Markets in Europe) promuove mercati europei di capitali all'ingrosso equi, ordinati ed efficienti ed è leader dell'avanzamento degli interessi di tutti gli operatori di mercato. L'AFME rappresenta un'ampia gamma di istituzioni a livello europeo e globale attive sui mercati finanziari di capitali. Tra i suoi soci figurano le principali banche globali ed europee operative nei mercati finanziari di capitali e altri attori di primo piano del settore. L'AFME aderisce alla Global Financial Markets Association (GFMA) un'alleanza a livello globale di cui fanno parte la Securities Industry and Financial Markets Association (SIFMA) negli Stati Uniti e l'Asia Securities Industry and Financial Markets Association (ASIFMA). Per maggiori informazioni, visitare il sito web dell'AFME all'indirizzo: www.afme.eu

2. Seguiteci su Twitter [@news_from_afme](https://twitter.com/news_from_afme)